

Appunti per la storia dell'agricoltura umbra negli ultimi 100 anni (*)

La popolazione agricola

18. — Dati sulla consistenza della popolazione agricola sono offerti, di solito, dai censimenti agricoli, effettuati soltanto nel 1931 e nel 1961; per quest'ultimo anno, però, non è stato fornito alcun dato in merito.

Si deve, perciò, ricorrere ai censimenti demografici, i quali forniscono il numero di attivi nel settore. Esiste, di solito, una più o meno rilevante differenza fra dati forniti da censimenti demografici e da censimenti economici, anche se effettuati alla stessa data; nel caso dell'agricoltura umbra è fondato ritenere che tale differenza sia trascurabile per il prevalere di forme di conduzione — diretto coltivatrice e mezzadria — in cui il lavoro viene svolto sul luogo di residenza e pressoché tutti coloro in età sopra dieci anni sono, di fatto, occupati (25).

Per questo i dati dei censimenti demografici possono, nel nostro caso, esprimere non solo gli attivi, ma anche gli occupati nell'attività agricola. Resta il problema delle diverse modalità e caratteristiche delle rilevazioni censuarie alle varie epoche; ma, per quel che riguarda la nostra ricerca, ciò non toglie significatività al confronto temporale delle situazioni; come è chiarito nella nota alla tav. n. 11.

La serie di dati fra il 1861 ed il 1961 documenta la costante prevalenza dell'attività agricola nella regione; gli attivi in questo settore, infatti, costituiscono sempre ben più della metà del totale, tranne nel 1961, allorché, per la prima volta, la percentuale scende, e nettamente, sotto il 50%, pur restando sempre più elevata rispetto a quella per l'industria e per le attività terziarie. Si può fin d'ora notare che una certa differenza di situazione esiste, come meglio si vedrà, fra le due provincie dell'Umbria, Perugia e Terni. In quest'ultima, infatti, la presenza di grandi complessi industriali nella zona Terni-Narni, accentua, rispetto alla situazione regionale, il peso degli attivi nel-

l'industria, riducendo (e nel 1961 superando) quello degli attivi in agricoltura.

L'andamento pressoché costantemente decrescente della percentuale di attivi in agricoltura si conforma ad una tendenza che anzi, in Umbria come in altre regioni mezzadrili, s'è venuta manifestando intensamente soltanto nell'ultimo decennio, sì che essa non sollecita particolari considerazioni.

Ciò che invece sembra meritevole di attenzione è l'incidenza che le donne hanno sul totale degli attivi. Anche in questo caso si ha un andamento in costante diminuzione, ma ai censimenti

Tav. 11 - POPOLAZIONE, PRESENTE O RESIDENTE, POPOLAZIONE ATTIVA, POPOLAZIONE ATTIVA IN AGRICOLTURA SECONDO I CENSIMENTI

Anni	Popolazione	Popolazione attiva		Attivi in agricoltura			Donne attive in agricoltura	
		n.	% su pop. totale	n.	% su pop. totale	% su pop. attiva	n.	% su attivi in agricolt.
1861	435.119	304.017	69,9	231.972	53,3	76,3	96.836	41,8
1881	485.046	297.082	61,2	193.144	39,8	65,0	63.527	32,9
1911	589.829	276.792	46,9	189.282	32,1	68,4	48.384	25,6
1931	694.069	289.023	41,6	182.844	26,3	63,3	32.677	17,9
1936	716.402	322.633	45,0	208.743	29,1	64,7	58.613	28,1
1951	803.918	342.548	42,6	192.761	24,0	56,3	38.734	20,1
1961	794.745	321.441	40,4	126.964	16,0	39,5	22.196	17,5

NOTA - Per tutti i censimenti tranne gli ultimi due la popolazione è la presente. La popolazione attiva risulta calcolata in modo diverso alle varie epoche. Nel 1861 essa comprendente tutti coloro che svolgono una attività, senza limiti di età. E' quasi certamente da attribuire a ciò l'alta incidenza di attivi in agricoltura, ove si pensi che qui è particolarmente diffusa l'utilizzazione dei bambini nel lavoro dei campi. Nel 1881 gli attivi comprendono tutti coloro da 9 anni in su in condizione professionale. Dal 1911 il limite minimo di età è di 10 anni. I diversi criteri utilizzati volta a volta influiscono sicuramente sulla consistenza della popolazione attiva e, perciò, il confronto quantitativo presenterebbe seri limiti di significatività, soprattutto per le rilevazioni di più antica data. Per quel che ci interessa l'analisi riguarderà i valori percentuali, per i quali i limiti suddetti possono ritenersi trascurabili.

più recenti si hanno percentuali così modeste da apparire non facilmente accettabili. Già nel '31 e poi nel '51 e nel '61 (il '36 fa in parte eccezione, perché per le disposizioni meno restrittive impartite si ebbe un più ampio riconoscimento dell'attività agricola femminile) il numero di donne attive in agricoltura era di 1/5, 1/6 del totale. E' ciò verosimile in una regione in cui la quasi totalità della popolazione agricola è costituita da coltivatori diretti e mezzadri, sì che tutta la famiglia è, di fatto, impegnata sul fondo? Alle donne, è vero, spetta la conduzione

della casa, ma basta ciò a giustificare una così forte sproporzione?

Il porsi di questi interrogativi ci ha indotto ad allargare, per questo aspetto, la nostra analisi oltre i confini dell'Umbria, alle provincie di Macerata, Pesaro-Urbino, Arezzo e Siena che per molti aspetti possono ritenersi assimilabili a quelle di Perugia e Terni, per l'occasione considerate separatamente. Nelle tavole n. 12 a 17 sono riportati i dati, per le provincie suddette, secondo lo schema della tavola n. 11 ed inoltre dati relativi alle famiglie di conduttori coltivatori in proprio e coloni parziari (mezzadri).

Il panorama che se ne ricava è quanto mai diversificato. Il livello più elevato, a ciascuna epoca, di addetti all'agricoltura spetta sempre a Macerata, il più basso a Terni; ugualmente si ha (con la sola eccezione del '61, allorché il valore più basso spetta a Perugia) per la percentuale di femmine attive in agricoltura sul totale degli attivi nel settore. I valori di Terni sono 1/2, 1/3 rispetto a quelli di Macerata. Per le altre provincie si hanno valori intermedi. Divergente è anche la dinamica temporale; soprattutto per quel che riguarda gli ultimi due censimenti. In tutte le sei provincie considerate si ha, infatti, che le percentuali aumentano dal '31 al '36 e diminuiscono dal '36 al '51; ma da qui al '61 per Terni, Macerata e Pesaro si ha aumento, per Perugia, Arezzo e Siena diminuzione. Possono aver giocato, a determinare questo andamento, fattori locali, ma l'accoppiamento di provincie che partivano da livelli così diversi non può, ci sembra, non far sorgere il dubbio che qualcosa non va nella rilevazione stessa.

Per meglio esaminare la situazione abbiamo provveduto a considerare soltanto i maschi e le femmine attivi in famiglie diretto-coltivatrici o mezzadrili, limitatamente ai quattro censimenti dal '31 in poi. Il livello delle percentuali di incidenza delle femmine sul totale degli attivi risulta, in tutti i casi, in aumento e si confermano sia la dinamica temporale che le differenze da provincia a provincia. Il modesto peso che, a parte Macerata, le femmine hanno nell'attività agricola risulta così confermato ed induce ad ulteriori considerazioni. Che, a nostro parere, conducono a dover riconoscere carenze di rilevazione. Le rilevazioni in agricoltura presentano, sotto ogni

Tav. 12 - POPOLAZIONE, ATTIVI (IN TOTALE E NELL'AGRICOLTURA), FAMIGLIE E ATTIVI CONDUTTORI COLTIVATORI IN PROPRIO E COLONI MEZZADRI AI CENSIMENTI 1931, 1936, 1951, 1961 - PROV. DI PERUGIA

Anni	Popolazione totale	Popolazione attiva		Attivi in agricoltura			F. attive in agr.		Conduttori-coltivatori in prop. e col. parz.				
		MF	% su pop. tot.	MF	% su pop. tot.	% su pop. att.	n.	% su pop. att. in agric.	Famiglie		Attivi		
									n.	componenti	MF	F	% F/MF
1931	514.996	214.727	41,7	141.529	27,5	65,9	26.124	18,5	38.203	275.007	120.326	23.561	19,6
1936	525.985	239.006	45,4	163.167	31,0	68,3	46.227	28,3	36.716	270.948	129.322	40.510	31,3
1951	581.323	255.766	44,0	153.317	26,4	59,9	33.748	22,0	37.624	257.685	134.717	32.615	24,2
1961	570.149	226.814	39,8	98.688	17,3	43,5	16.591	16,8	33.159	183.775	87.796	16.132	18,4

Tav. 13 - POPOLAZIONE, ATTIVI (IN TOTALE E NELL'AGRICOLTURA), FAMIGLIE E ATTIVI CONDUTTORI COLTIVATORI IN PROPRIO E COLONI MEZZADRI AI CENSIMENTI 1931, 1936, 1951, 1961 - PROV. DI TERNI

Anni	Popolazione totale	Popolazione attiva		Attivi in agricoltura			F. attive in agr.		Conduttori-coltivatori in prop. e col. parz.				
		MF	% su pop. tot.	MF	% su pop. tot.	% su pop. att.	n.	% su pop. att. in agric.	Famiglie		Attivi		
									n.	componenti	MF	F	% F/MF
1931	179.073	74.026	41,3	40.537	22,6	54,8	5.898	14,5	13.164	81.141	38.433	5.253	13,7
1936	190.417	86.779	45,6	46.556	24,4	53,6	12.661	27,2	12.399	79.031	37.425	10.917	29,2
1951	222.595	86.782	39,0	39.444	17,7	45,5	4.986	12,6	12.519	73.550	34.171	4.688	13,7
1961	224.596	84.020	37,4	28.276	12,6	33,7	5.605	19,8	10.059	50.430	24.984	4.463	17,9

aspetto, problemi quanto mai complessi ed a ciò non sfugge, certamente, quella qui in esame, anche se effettuata in sede di censimento demografico. E' il carattere proprio dell'attività agricola, specie di quella delle donne; la sua non continuità nell'arco di una stessa giornata, l'alternanza di periodi di attività intensa e di periodi di relativa sosta a complicare la situazione.

Del resto, la nozione stessa di attività prevalente — che, per le famiglie che qui interessano, costituisce per la donna, almeno fino al censimento 1951, alternativa fra l'essere considerata casalinga o coadiuvante — nel caso specifico acquista un significato diverso che negli altri settori di attività economica. Non si può non tener conto, ad esempio, che la giornata lavorativa di un coltivatore diretto o di un mezzadro si svolge lungo un arco di tempo che va ben al di là delle 8 ore dell'industria o dei servizi; e che ciò si riflette, necessariamente, sul giudizio di prevalenza o meno dell'uno o dell'altro aspetto. D'altra parte, almeno fino agli anni più recenti, i bassissimi livelli di meccanizzazione nelle zone mezzadrili; l'impossibilità, per la modestia dei redditi, delle famiglie diretto-coltivatrici e mezzadrili di ricorrere a salariati se non nelle situazioni eccezionali (mietitura e trebbiatura del grano, vendemmia) e, solitamente, con interscambio reciproco, hanno sempre lasciato larghissimo margine alla necessità che la donna fosse attiva non solo in casa, ma anche sulla terra. Vi sono alcune colture (quelle da rinnovo, quali: tabacco, peperone, pomodoro, bietola da zucchero) in cui l'impiego della donna è pressoché esclusivo. (Va, altresì, osservato che, in tempi più recenti, s'è andata sviluppando una attività artigianale — maglieria, confezioni, ecc. — svolta in casa a *part-time* con l'attività sulla terra e ciò ampia ulteriormente il discorso su questioni che in questa sede possiamo solo accennare).

Si tratta di cose largamente note ma ci è sembrato utile ricordarle perché da esse trae origine la convinzione che le percentuali di attività femminile riportate nelle tavole n. 12 a 17 sono da ritenersi, tranne, come s'è detto, per Macerata, nettamente inferiori al vero.

Tutto dipende dal modo come viene effettuata la rilevazione e dalle indicazioni che vengono impartite in proposito.

Tav. 14 - POPOLAZIONE, ATTIVI (IN TOTALE E NELL'AGRICOLTURA), FAMIGLIE E ATTIVI CONDUTTORI COLTIVATORI IN PROPRIO E COLONI MEZZADRI AI CENSIMENTI 1931, 1936, 1951, 1961 - PROV. DI AREZZO

Anni	Popolazione totale	Popolazione attiva		Attivi in agricoltura			F. attive in agr.		Conduttori-coltivatori in prop. e col. parz.				
		MF	% su pop. tot.	MF	% su pop. tot.	% su pop. att.	n.	% su pop. att. in agric.	Famiglie		Attivi		
									n.	compo- nenti	MF	F	% F/MF
1931	301.147	133.049	44,2	87.007	28,9	65,4	19.350	22,2	22.738	160.552	74.259	18.270	24,6
1936	306.281	144.080	47,0	95.843	31,3	66,5	27.758	29,0	22.436	157.548	80.812	25.831	32,0
1951	329.665	152.019	46,1	92.940	28,2	61,1	23.675	25,5	22.248	144.649	81.686	23.094	28,3
1961	308.904	130.071	42,1	51.030	16,5	39,2	9.018	17,7	17.455	90.975	44.439	8.765	19,7

Tav. 15 - POPOLAZIONE, ATTIVI (IN TOTALE E NELL'AGRICOLTURA), FAMIGLIE E ATTIVI CONDUTTORI COLTIVATORI IN PROPRIO E COLONI MEZZADRI AI CENSIMENTI 1931, 1936, 1951, 1961 - PROV. DI SIENA

Anni	Popolazione totale	Popolazione attiva		Attivi in agricoltura			F. attive in agr.		Conduttori-coltivatori in prop. e col. parz.				
		MF	% su pop. tot.	MF	% su pop. tot.	% su pop. att.	n.	% su pop. att. in agric.	Famiglie		Attivi		
									n.	compo- nenti	MF	F	% F/MF
1931	260.891	117.710	45,1	77.350	29,6	65,7	16.312	21,1	17.235	127.282	63.144	15.369	24,3
1936	263.888	126.571	48,0	83.889	31,8	66,3	23.122	27,6	17.309	128.706	69.029	21.626	31,3
1951	277.437	134.093	48,3	85.248	30,7	63,6	23.773	27,9	17.148	117.807	73.190	23.119	31,6
1961	270.062	115.642	42,8	49.621	18,4	42,9	10.303	20,8	14.072	79.130	41.671	9.955	23,9

Tav. 16 - POPOLAZIONE, ATTIVI (IN TOTALE E NELL'AGRICOLTURA), FAMIGLIE E ATTIVI CONDUTTORI COLTIVATORI IN PROPRIO E COLONI MEZZADRI AI CENSIMENTI 1931, 1936, 1951, 1961 - PROV. DI MACERATA

Anni	Popolazione totale	Popolazione attiva		Attivi in agricoltura			F. attive in agr.		Conduttori-coltivatori in prop. e col. parz.				
		MF	% su pop. tot.	MF	% su pop. tot.	% su pop. att.	n.	% su pop. att. in agric.	Famiglie		Attivi		
									n.	componenti	MF	F	% F/MF
1931	277.696	137.264	49,4	98.323	35,4	71,6	38.271	38,9	24.479	162.141	87.674	34.867	39,8
1936	281.950	145.324	51,5	104.850	37,2	72,1	43.977	41,9	23.451	157.705	88.729	38.001	42,8
1951	300.972	152.865	50,8	103.603	34,4	67,8	38.893	37,5	24.388	150.971	97.154	37.966	39,1
1961	291.412	137.868	47,3	76.012	26,1	55,1	29.233	38,5	22.214	116.083	73.244	28.978	39,6

Tav. 17 - POPOLAZIONE, ATTIVI (IN TOTALE E NELL'AGRICOLTURA), FAMIGLIE E ATTIVI CONDUTTORI COLTIVATORI IN PROPRIO E COLONI MEZZADRI AI CENSIMENTI 1931, 1936, 1951, 1961 - PROV. DI PESARO - URBINO

Anni	Popolazione totale	Popolazione attiva		Attivi in agricoltura			F. attive in agr.		Conduttori-coltivatori in prop. e col. parz.				
		MF	% su pop. tot.	MF	% su pop. tot.	% su pop. att.	n.	% su pop. att. in agric.	Famiglie		Attivi		
									n.	componenti	MF	F	% F/MF
1931	294.360	121.625	41,3	78.030	26,5	64,2	14.994	19,4	22.744	154.867	64.847	12.975	20,0
1936	304.663	135.846	44,6	91.570	30,1	67,4	27.028	29,5	22.103	153.996	73.550	23.287	31,7
1951	334.834	144.456	43,1	83.366	24,9	57,7	19.673	23,6	23.171	143.135	75.361	19.049	25,3
1961	314.741	131.818	41,9	55.302	17,6	41,9	15.269	27,6	19.173	96.659	51.075	14.843	29,1

Non si può non tener conto del fatto che, nelle zone rurali, la maggior parte dei fogli di famiglia viene compilata dal consegnatario dei fogli stessi, sì che se si danno istruzioni precise a tutti dovrebbe essere possibile giungere a risultati meno contrastanti e più attendibili. Istruzioni nello stesso senso dovrebbero essere date agli uffici comunali che presiedono alla revisione dei fogli di famiglia. Dette istruzioni dovrebbero basarsi sul presupposto che in ogni famiglia contadina, per lo più, è una sola la donna addetta alla casa (26). Ciò è particolarmente vero per gli anni più recenti in cui, per l'influenza determinata, anche nelle campagne, dai modelli di vita cittadina la donna diminuisce il tempo dedicato alla casa ed accentua quello dedicato al lavoro (agricolo o extra-agricolo).

Non si tratta di prefigurare a priori le singole situazioni familiari, ma soltanto di tener conto del costume e delle tradizioni per saper cogliere, con la massima uniformità di criteri, la realtà della situazione. Diversamente si giunge a risultati sconcertanti in assoluto e comparativamente (27).

La questione ha riflessi significativi sull'ammontare della popolazione attiva e, di conseguenza, sulla sua ripartizione secondo i settori di attività economica. Puramente a titolo esemplificativo abbiamo voluto tentare una valutazione delle variazioni che si avrebbero operando sui dati di Perugia per il 1951 e il 1961. Abbiamo così proceduto. Dal totale dei componenti le famiglie di coltivatori diretti o mezzadri abbiamo sottratto prima la popolazione sotto i 10 anni, valutata sulla base della percentuale di incidenza di essa nei comuni a prevalente popolazione agricola; poi, il numero di maschi attivi in famiglie di coltivatori diretti e mezzadri; ottenendo, così, il numero di donne sopra 10 anni in famiglie di quel tipo. Abbiamo poi sottratto il numero di casalinghe, valutando una media per famiglia di 1,25 ed ancora il 15% delle donne con più di 10 e appartenenti alla « altra popolazione non attiva » (in pratica, fra le contadine, soltanto le inabili). Così operando si è trovato che nel 1951 le donne attive anziché 32.615 sarebbero state 60.824, cioè il 37,3% contro il 24,2% e nel 1961 anziché 16.132 39.020, cioè il 35,4% contro il 18,4%.

Le percentuali di incidenza per singoli settori di attività

economica si sarebbero modificate nel senso indicato dal prospetto sottostante:

Settori di attività	1951		1961	
	% censuarie	% corrette	% censuarie	% corrette
Agricoltura	60,0	63,9	43,5	48,7
Industria	22,2	20,0	32,4	29,4
Servizi	17,8	16,1	24,1	21,9

Come si vede le modificazioni non sono di poco conto e si tenga presente che le nostre valutazioni sono state effettuate per difetto: cioè il numero di donne effettivamente attive è, quasi certamente, più elevato di quello da noi valutato.

Ci sembra che tutto questo confermi l'esigenza di una revisione dei criteri che hanno finora presieduto alla raccolta dei dati censuali per la popolazione femminile appartenente a famiglie di coltivatori diretti e di mezzadri; o, per lo meno, della loro concreta applicazione.

La consistenza del bestiame

19. — Pur nel diverso grado di attendibilità che le rilevazioni sul bestiame presentano, l'andamento che i dati della tavola n. 18 permettono di osservare è sostanzialmente rispondente. Da un lato, e fino al 1960, il costante incremento dei bovini, accompagnato da quello dei suini; dall'altro la costante diminuzione degli ovini e caprini (questi ultimi pressoché scomparsi) e degli equini, la cui utilizzazione, in Umbria, è ormai limitata al mulo per il lavoro di trasporto della legna dal bosco alla strada più vicina.

Lo sviluppo dei bovini è legato all'ampliarsi dell'attività agricola con l'estendersi dei seminativi e quindi alla sempre più elevata necessità di bestiame da lavoro; cui si aggiungeva anche l'estendersi del consumo della carne e, quindi, l'aumento di richiesta anche del mercato di consumo.

Ciò — in concomitanza con l'accentuarsi della meccanizzazione, che ha ormai ridotto a limiti modesti l'uso dei buoi per il lavoro nei campi — ha anche portato ad una modificazione della composizione del patrimonio bovino nel quale prevalgono

Tav. 18 - CONSISTENZA DEL BESTIAME SECONDO LA SPECIE. PESO MEDIO PER SPECIE E CARICO PER HA.

Anni	BOVINI			OVINI e CAPRINI		SUINI		EQUINI		Peso complessivo quintali	Kg per ha di sup. ag. e for.	Kg per ha di semi-nativo
	totale	di cui vacche	peso medio kg	n.	peso medio kg	n.	peso medio kg	n.	peso medio kg			
1842	70.927	—	506,9	445.142	22,0	125.329	82,5	24.441	243,0	620.248,2	77,6	207,6
1881	87.297	32.280	506,9	556.825	22,0	114.513	82,5	32.847	243,0	739.301,4	92,3	222,6
1908	114.763	45.798	534,0	559.698	23,7	139.074	86,3	41.965	246,6	968.989,4	122,1	262,5
1930	163.618	61.704	622,0	427.346	24,8	200.700	97,5	38.670	250,5	1.416.236,6	179,0	543,6
1950	182.368	62.638	613,6	398.985	25,9	310.215	95,4	29.136	257,3	1.593.259,2	197,0	368,4
1960	254.300	122.900	581,7	205.500	27,0	377.100	86,9	14.600	259,1	1.900.276,6	235,8	435,2
1964	217.000	111.000	581,7	172.000	27,0	500.000	86,9	10.000	259,1	1.769.139,0	221,8	445,7

NOTA - I dati per il 1842 sono tratti dal Francesconi, op. cit., secondo la valutazione fatta dalla Giunta di revisione del censo. Poiché i comuni di Costacciaro, Gubbio, Scheggia e Pascelupo erano allora aggregati alla provincia di Pesaro, i dati relativi non risultavano conteggiati fra quelli forniti dal Francesconi. Disponendo dei dati comunali per il 1881 si è provveduto a stimare quelli del 1842 secondo l'ipotesi che l'incremento del bestiame si fosse verificato in essi nella stessa proporzione che nel resto della regione. Analogamente si è proceduto per il comune di Monte S. M. Tiberina, allora in provincia di Arezzo e per quello di Visso, in detrazione, trasferito a Macerata. I dati del 1881, 1908, 1930 sono quelli censuali (ma per il primo cavalli e muli erano stati censiti nel 1876); quelli del 1950 e del 1960 sono tratti dagli *Annuari dell'agricoltura italiana* dell'INEA; quelli del 1964 dall'*Annuario statistico italiano* dell'ISTAT, 1965. I valori del peso medio per ogni singola specie sono stati ricavati con medie del peso dei singoli tipi — secondo le classificazioni disponibili — ponderato con il numero di capi per ciascun tipo. Per le epoche più antiche indicazioni sul peso per tipo sono state ricavate da pubblicazioni varie; ma fondamentale ci è stato l'aiuto del prof. Ugo Nicoletti Fulgenzi, studioso di problemi zootecnici e profondo conoscitore della realtà e delle vicende della zootecnia umbra, che qui desideriamo sentitamente ringraziare.

oggi gli animali da riproduzione (vacche) e da allevamento (vitelli).

Alle stesse spinte del mercato di consumo risponde anche l'ampliarsi del patrimonio suinicolo che oggi costituisce una delle più cospicue ricchezze dell'agricoltura regionale (l'Umbria, da sola, raccoglie oltre 1/10 dei suini allevati in Italia).

Fra il '60 ed il '64 i dati denunciano una cospicua flessione. Da tempo, in verità, era diffusa la convinzione che i dati sul bestiame non corrispondessero alla realtà della situazione. L'abbandono di tanti poderi, di cui si è detto, aveva significato anche la chiusura di altrettante stalle, cioè di quelle piccole basi di allevamento che costituiscono la caratteristica della struttura mezzadrile.

La mancanza di un rapido processo di trasformazione dell'allevamento (28), e, per altro verso, le crescenti richieste del mercato al consumo si aveva motivo di credere avessero operato serie falcidie nel patrimonio bovino. Come infatti mostrò una indagine diretta e completa effettuata nel '62 a cura della Unione allevatori di Perugia, dell'Ispettorato compartimentale dell'agricoltura e dell'Istituto di Economia e politica agraria dell'Università.

I dati del '63 si confermano appunto nei risultati di quella indagine. La quale ha, tra l'altro, avuto il pregio di mostrare una strada, per la conoscenza della situazione, che, ci sembra, vada considerata con attenzione in carenza, come oggi si è, di una qualsiasi rilevazione di base qual'era, pur con tutti i suoi limiti, la denuncia per l'imposta bestiame.

L'origine delle più errate valutazioni va ricercata nel fatto che, venuti a mancare i dati ricavabili dalle denunce per l'imposta bestiame, per l'avvenuta soppressione della stessa, la consistenza del bestiame veniva ricavata, indirettamente, partendo dai dati sulle macellazioni. Ma l'incremento verificatosi in quest'ultime negli anni più recenti non era tanto dovuto all'aumento della consistenza, quanto al fatto che le macellazioni, sotto la spinta della richiesta del mercato, avevano anche interessato il bestiame riproduttore. Con quali conseguenze lo si va sempre più constatando ora.

20. — Diverso il discorso sulla dinamica del patrimonio ovino e caprino così fiorente fino agli inizi del secolo ed oggi

così gravemente immiserito. La montagna appenninica, da Bocca Trabaria a Forche Canapine, era il regno della pecora già in epoca pontificia e Norcia ne era la capitale. Qui si sviluppò tutta una serie di attività collaterali — dalla prima lavorazione della lana alla preparazione del celebre formaggio — che ne fecero un centro fiorente di produzione e di commercio. L'annessione al Regno d'Italia ebbe riflessi negativi su questa struttura produttiva, prima garantita dalla protezione doganale pontificia e si iniziò così il processo di decadimento di tutta l'economia montana — anche per le conseguenze degli irrazionali disboscamenti — che in questo dopoguerra ha raggiunto le sue punte massime con l'esodo di massa (29).

Conseguenza di tutto ciò è che, per la prima volta dal 1842, il carico complessivo del bestiame in Umbria — calcolato secondo quanto illustrato nella nota alla tav. n. 18 — risulta, nel 1964, in diminuzione; l'aumento che si ha del carico per ettaro di seminativo è soltanto dovuto alla cospicua riduzione verificatasi nei seminativi stessi.

L'andamento della produzione lorda vendibile

21. — Nelle tavole n. 19 a 22 sono riportati i risultati di un tentativo che abbiamo voluto fare di affrontare un argomento che, soprattutto per i periodi meno recenti, presenta pericoli e difficoltà invero notevolissimi, non appena ci si ponga in posizione critica rispetto alle valutazioni di cui si dispone alle varie epoche. Ci si vorranno perdonare, perciò, lacune ed errori eventuali, lieti se potranno servire a riaprire un discorso su un argomento che non ci pare proprio secondario. Ed è con questo spirito che diamo conto del nostro lavoro.

S'è detto della esistenza di valutazioni alle varie epoche; valutazioni che, in generale, riguardano la produzione lorda e non la lorda vendibile.

La prima in ordine di tempo è quella riportata nel volume dell'Inchiesta Jacini per il 1880. Nello stesso volume è anche riportata la valutazione per il 1835, ma l'abbiamo trascurata sia perché ci è sembrato che i dati sulla produzione fossero ricavati per pura diminuzione percentuale da quelli del 1880, sia perché più complesso e fuori dai compiti limitati che ci eravamo proposti, si presentava il problema di una revisione

critica. D'altra parte ci è sembrato che, nell'economia del nostro lavoro, essa poteva essere trascurata, anche se per altri aspetti

Tav. 19 - SUPERFICIE, PRODUZIONE LORDA E LORDA VENDIBILE AL 1880
(Valori assoluti e percentuali)

Colture	Sup.	Prod. q.li	Prezzi	Valore	%
Frumento	161.678	1.047.145	23,53	24.639.354	23,0
Granoturco	102.629	664.939	16,29	10.835.113	10,1
Cereali minori	10.630	87.534	22,38	1.959.002	1,8
Leguminose	25.726	136.836	18,75	2.565.690	2,4
Patate	1.082	50.972	15,00	764.603	0,7
Canapa e lino	2.420	791.858	0,90	716.202	0,7
Tabacco	73	Kg 87.287	0,80	69.829	0,1
Orti	403	—	—	153.290	0,1
Prati e pascoli	275.260	—	—	26.730.973	25,0
Boschi	218.393	—	—	4.131.754	3,9
Vite prom. (uva)	142.706	hl 2.059.123	10,47	22.489.680	21,0
Vite spec. (vino)	1.241	43.666	41,73	1.822.283	1,7
Olivo (olio)	42.830	hl 60.966	100,00	—	5,7
Mandorli	94	—	—	2.258	—
Bozzoli	—	Kg 283.692	3,91	1.109.236	1,0
Diversi (frutta ecc.)	—	—	—	3.000.000	2,8
				107.085.818	100,0
Reimpieghi	—	—	—	6.114.564	—
Produzione lorda vendibile	—	—	—	100.971.254	—

NOTA - Le produzioni di frumento, granturco e leguminose espresse, nella Jacini, in ettolitri, sono state riportate, per comodità di confronto, in quintali secondo moduli di conversione, che abbiamo ricavato dal NICCOLI: *Prontuario dell'agricoltura e dell'ingegneria rurale*. Milano, Hoepli, 1907, pag. 39. Il Niccoli propone: 75-78 Kg per 1 hl di frumento; 74-77 Kg per 1 hl di granturco; 78-82 Kg per 1 hl di legumi. Noi abbiamo utilizzato la media aritmetica degli estremi e cioè: 76,5; 75,5; 80,0, rispettivamente.

I dati sulla produzione sono suscettibili di varie osservazioni critiche, confrontati coi dati che, per la stessa epoca, fornisce l'Annuario Statistico Italiano del 1886. (I dati dell'Annuario si riferiscono alla regione secondo i confini di allora, cioè anche con il circondario di Rieti. Li abbiamo perciò rettificati considerando la situazione di Rieti nelle proporzioni in cui è nella Jacini). Per il frumento la produzione (media 1876-81) risulta di q.li 1.302.125; per il granturco (media 1876-81) q.li 1.064.327; per la vite (media 1879-83) q.li 932.079, per l'olivo (media 1879-83) hl 117.647. Si hanno qui, dunque, valori nettamente superiore per frumento, granturco e olio d'oliva; nettamente inferiore per la vite. Va però osservato che, mentre per l'olivo la produzione indicata è sicuramente quella dell'olio (lo dimostrano l'entità della produzione e il prezzo) per la vite, invece, per la quale pure sono date indicazioni in tutto simili a quelle per l'olivo, sembra che, in verità, si debba trattarsi di uva. Lo dimostrano e la dimensione, invero enorme, della produzione e, soprattutto, il prezzo (10,83 per hl, ma se si fa il rapporto fra valore e produzione si ottiene 10,97) che è di un terzo circa rispetto a quello corrente in quegli anni. Del volume: ISTAT, *Sommario di statistiche storiche italiane* 1861-1955, si ha che il prezzo più basso per il vino comune negli anni intorno all'80, si ebbe nel 1879 e fu di L. 31,81 per hl. Sembra, invece, potersi dire che è espressa in vino la produzione indicata per le vigne, sia per l'entità che per il prezzo indicato: L. 41,73 per hl. Se si provvede, allora, a ridurre l'uva in vino mediante i coefficienti di trasformazione indicati dal Niccoli, op. cit. (50-60 Kg di uva per 1 hl d'uva; 65-70 litri di vino per 1 q.e d'uva utilizzando sempre la media degli estremi si ottengono hl 764.449 di vino, che, conservando l'indicazione di valore complessivo riportata nella Jacini, risulta prezzato a L. 29,42 all'ettolitro. Ne risulta, allora, che, anche per il vino, la valutazione della Jacini è inferiore a quella dell'Annuario. Si che deve dedursi che il 1880 è da considerarsi annata magra. Fra le produzioni di un certo rilievo mancano: i cereali minori: q.li 87.354 (media 1879-83) ed i bozzoli Kg 283.692 (media 1880-85). Per entrambi le produzioni sono ricavate dall'Annuario, i prezzi, invece, dal volume ISTAT, *Sommario...*, come media aritmetica semplice dei prezzi per gli anni cui la produzione si riferisce. Nella voce diversi, stimata nel 3% circa della produzione totale, sono compresi frutta, pollame, ecc. La produzione di prati e pascoli tiene luogo di quella del bestiame in cui essa è considerata reimpiegata. Per quanto riguarda i reimpieghi si è rinunciato ad una valutazione per singole colture, per la mancanza di notizie precise sui rendimenti unitari. Si che il calcolo, ancorché complesso, non avrebbe certo avuto particolare grado di attendibilità. Si è preferita, allora, la valutazione d'insieme, fissando la percentuale tenendo conto delle informazioni generali raccolte nella pubblicistica del tempo (il 15% della produzione per le colture interessate).

Eventuali imprecisioni riteniamo non potrebbero che in piccola misura modificare l'ammontare della produzione lorda vendibile.

dati di quel periodo sono stati presi in considerazione.

Per lo stesso periodo della Jacini (esattamente per il 1887) esiste una valutazione del Mazzini (30), che era stato uno dei collaboratori, nonché il segretario dell'Inchiesta stessa. Fra le due indagini esistono alcune differenze sia nelle produzioni (l'anno di riferimento era diverso) sia perché il Mazzini ne

Tav. 20 - SUPERFICIE, PRODUZIONE LORDA E LORDA VENDIBILE AL 1910
(Valori assoluti e percentuali)

Colture	Prod. q.li	Sup.	%	Prezzo	Valore
Frumento	1.296.795	165.977	30,19	39.150.241	17,6
Granoturco	392.605	34.998	20,18	7.922.769	3,6
Altri cereali	67.502	7.656	20,38	1.375.691	0,6
Leguminose	188.278	24.123	20,17	3.797.567	1,7
Patate	659.930	10.032	13,10	8.645.083	3,9
Bietola	240.505	936	2,72	654.174	0,3
Canapa e lino	4.054	531	88,75	359.792	0,2
Tabacco	5.277	316	50,00	263.850	0,1
Vino (vigneto)	1.610.207	3.045	30,48	49.079.109	22,1
Olio (oliveto)	83.907	8.456	178,41	14.969.848	6,8
Foraggi	7.674.200	—	—	73.442.094	33,1
Bosco					
legna da ardere	1.943.294	—	3,98	—	—
legname da lavoro	468.174	—	5,70	—	—
castagno	48.303	—	26,03	—	—
carbone vegetale	168.341	—	9,81	—	—
ghiande	715.415	—	3,19	15.593.828	7,0
Diversi					
(frutta, bozzoli, pollame)				7.000.000	3,2
Totale	—	—	—	222.254.046	100,0
Reimpieghi	—	—	—	7.306.962	—
TOTALE	—	—	—	214.947.084	—

NOTA - Le produzioni sono ricavate dal catasto Valenti. Per il frumento, granoturco, vino ed olio i prezzi sono tratti da: MANCINI FERDINANDO, *L'Umbria agricola, industriale, commerciale. Studio economico statistico*, Foligno, 1914. Il Mancini dà, per i 4 prodotti, e per gli anni 1909-1910-1911, i prezzi registrati nelle più importanti piazze della regione. Il prezzo da noi ricavato è la media aritmetica semplice della intera serie triennale, nell'ipotesi, cioè, che ciascun prezzo corrisponda a un identico volume di contrattazioni. Il che è molto difficile sia verificato. D'altra parte, nessuna altra ipotesi era ragionevolmente possibile e, inoltre, ci è sembrato giusto tener conto dei prezzi registrati in varie parti della regione. Per tutti gli altri prodotti i prezzi sono presi da: ISTAT, *Sommario di statistiche storiche italiane 1861-1955*, Roma, 1958. In tutti i casi si tratta di medie triennali: 1909-1911, tranne che per il legname da lavoro in cui la media è del biennio 1910-1911 (per il 1909 e precedenti mancano i dati). In questo caso, infatti, abbiamo utilizzato la voce: traverse da ferrovie, disponibile nel citato volume ISTAT, nella considerazione che la gran parte del legname da lavoro prodotto in Umbria aveva, appunto, quella destinazione. (Nel lavoro di ERNESTO CIANCI: *Dinamica dei prezzi delle merci in Italia dal 1870 al 1929*, Annali di Statistica, Serie VI, vol. XX, 1933 sono riportati i prezzi del legname da lavoro, ma si tratta di legname speciale di provenienza straniera). Per le ghiande, mancando qualsiasi informazione di prezzo, si è attribuito un valore al quintale pari a 1/3 quello del foraggio. Per le voci in cui sono compresi più prodotti (altri cereali, leguminose) il prezzo indicato o risulta da una media, ponderata con le produzioni, dei prezzi dei singoli prodotti (altri cereali) oppure, (leguminose) mancando spesso di una precisa individuazione delle singole produzioni, si è preso il prezzo del prodotto più largamente presente (fave). L'ammontare della produzione del vino e dell'olio, poiché il catasto Valenti dà l'uva e l'oliva, è stato ottenuto convertendo la prima al 65% (vedi Niccoli, cit.) la seconda al 18% (vedi Mancini, cit.). La produzione di foraggio tiene luogo di quella zootecnica. Per i reimpieghi valgono le considerazioni svolte per il 1880; la percentuale è stata ridotta al 12% in conseguenza del miglioramento delle rese unitarie.

considera alcune trascurate dalla Jacini (e che noi abbiamo reintegrato). Le due valutazioni complessive, però, praticamente si equivalgono. Abbiamo preferito la Jacini sia perché dà le superfici delle singole colture, sia perché dà la divisione per circondari che, dovendo riportare i dati alle attuali dimensioni parziali dell'Umbria, evita lo scorporo del circondario di Rieti, possibile soltanto sulla base di ipotesi di incidenza percentuale.

Le osservazioni critiche dai dati, le correzioni ed integrazioni apportate sono illustrate nella nota annessa alla tavola n. 19 cui, perciò, rimandiamo.

22. — Per il 1910 abbiamo preso come base di valutazione i dati forniti dal catasto Valenti. Anche in questo caso esistono altre valutazioni, all'incirca per lo stesso anno: quella dello Zattini (31) e quella del Lanino (32). Ma l'indagine dello Zattini, che pur dà la valutazione in valore della produzione per singole zone agrarie (le attuali regioni agrarie), non dà alcuna suddivisione per colture; mentre quella del Lanino, limitata a prodotti che, a detta dell'autore stesso, coprono l'86% circa della produzione totale, riguarda l'intera provincia; compreso, quindi, anche il circondario di Rieti.

Il procedimento da noi utilizzato, i criteri per la fissazione dei prezzi ed ogni altro chiarimento sono posti nella nota alla tavola n. 20. La valutazione complessiva che si ricava è superiore del 20% circa a quella dello Zattini, ma non è possibile dire, per la mancanza dei dati analitici, a che cosa essa debba attribuirsi.

23. — Per le epoche più recenti il problema è molto semplificato disponendosi delle valutazioni INEA o ISTAT, che abbiamo riportato nella tavola n. 21. Va, però, ricordata, per la situazione pre-bellica, l'esistenza di un importante e approfondito studio di Giovanni Ferrari (33); la valutazione che egli fa della produzione lorda dell'agricoltura umbra si conferma, pressoché esattamente, in quella INEA da noi riportata.

In complesso si può notare, a conferma di quanto già osservato, come fra il 1880 ed il 1910 l'agricoltura umbra faccia il suo salto qualitativo, con la riduzione della superficie a cereali, soprattutto per la forte caduta della superficie a grano-turco e lo sviluppo delle colture foraggere.

Tav. 21 - PRODUZIONE LORDA VENDIBILE PER GRUPPI CULTURALI
(Valori e percentuali - Milioni di lire)

Colture	1936-39 (*)		1949-52 (*)		1960-63 (**)	
	Valore	%	Valore	%	Valore	%
Cereali	255,3	28,7	14.958	28,1	18.831	24,5
Leguminose	5,4	0,6	3.883	7,3	559	0,7
Patate e ortaggi	30,1	3,4	1.023	1,9	5.590	7,3
Culture industriali	18,5	2,1	2.743	5,2	3.139	4,1
Culture foraggere	26,0	2,9	276	0,5	509	0,7
Culture floreali	0,3	—	5	—	—	—
Culture legnose a frutto annuo	226,1	25,4	7.092	14,9	10.062	13,1
Altre colture legnose	15,2	1,7	853	1,6		
Prodotti zootecnici	312,5	35,1	21.518	40,5	38.114	49,6
Totale	889,3	100,0	53.161	100,0	76.804	100,0

* Dall'Annuario dell'agricoltura italiana, vol. VI, 1952. INEA, Roma, 1953.
** Medie calcolate sui dati riportati negli Annuari di statistica agraria 1962, 1963, 1964, 1965. ISTAT, Roma, anni detti.

Per quel che riguarda i dati vogliamo fare soltanto due piccole osservazioni. La produzione di leguminose nel '49-52 appare enorme; d'altra parte non si tratta di errore di stampa, l'indicazione data riconfermandosi nel totale; non si riconferma,

Tav. 22 - PRODUZIONE LORDA VENDIBILE

Anno	Lire del tempo	Lire 1961-62	Lire per ha di sup. ag. e for.	Lire pro-cap. popolazione presente	Lire pro-cap. attivi in agricoltura
1880	100.971.524 (273,765)	27.642.395.351	34.528	56.989	143.118
1910	214.947.084 (281,846)	60.581.975.837	76.348	102.711	320.062
1936-39	889.300.000 (56,401)	50.156.520.000	62.098	70.012	240.279
1949-52	53.161.000.000 (1,0125)	53.825.512.500	66.510	66.954	279.234
1960-63	76.804.000.000	76.804.000.000	96.232	96.640	604.927

NOTA - I valori posti fra parentesi rappresentano i moduli di conversione delle lire del tempo in lire 1961-62, calcolati sulla base dei numeri indici dei prezzi all'ingrosso. La scelta della base biennale anziché quadriennale è dovuta al fatto che non sono stati ancora resi noti i valori del potere di acquisto della lira per il 1963. Nel calcolo si è così proceduto. Per il 1880 media aritmetica semplice dei valori del modulo di conversione dei due anni base. Per il 1910 media aritmetica semplice dei valori per il 1909-1910-1911, in considerazione del fatto che le produzioni indicate dal Valenti come produzioni normali rappresentano, in un certo senso, una media e perché in modo analogo si era proceduto per la determinazione dei prezzi di alcuni prodotti. Per il 1936-39 media aritmetica semplice per i quattro anni del quadriennio; analogamente per il 1949-52. I denominatori per il calcolo dei valori riportati nelle ultime tre colonne sono stati presi dalle tavole n. 2 e 11; per la superficie agraria e forestale del 1949-52 dall'Annuario statistico italiano dell'ISTAT.

invece, la produzione nei dati produttivi per singole colture degli stessi anni. Che nel calcolo ci sia scappata una cifra in più? Può darsi, piccole cose che capitano!

Più rilevante, ci pare, la questione della produzione zootecnica che negli ultimi anni continua a crescere in misura veramente cospicua sino a coprire più del 50% del valore della produzione lorda vendibile. Come si concilia con la tendenza inversa della consistenza degli allevamenti e con la diminuzione del carico complessivo? E' solo un dubbio.

24. — Nella tavola n. 22 sono riepilogati i dati della produzione lorda vendibile alle varie epoche in lire dell'epoca ed in lire 1961-62, secondo quanto illustrato nella nota in calce alla tavola, nella quale sono anche dati i valori per ettaro di superficie, agraria e forestale, pro-capite di popolazione presente e di attivi in agricoltura. Ciò che balza immediatamente evidente è come il punto più alto dell'attività agricola in Umbria sia costituito dal periodo pre-prima guerra mondiale che, a quarant'anni di distanza, non risultava ancora mai più raggiunto. La punta del 60-63, particolarmente elevata per la produzione per attivo, è legata alla forte riduzione del carico di mano d'opera ed allo sviluppo particolarmente elevato della produzione zootecnica cui si è già accennato.

Conclusioni

Ci si permetta, in primo luogo, di ricordare il carattere diremmo « occasionale » del lavoro ed i limiti e le carenze che ne derivano. Non abbiamo, quindi, vere conclusioni da trarre, se non per risottolineare le questioni di impostazione delle rilevazioni statistiche in agricoltura sulle quali ci siamo soffermati. Ci pare che, indipendentemente dai modi come da parte nostra si sono affrontate e dalle soluzioni prospettate, il problema merita tutta l'attenzione possibile: ma nei fatti, se si vuol avere un materiale di informazione e di studio veramente attendibile.

Luigi Bellini

Università di Perugia

NOTE

(*) La prima parte del presente articolo è stata pubblicata nel n. 1, marzo 1967.

(25) Sotto questo riguardo, semmai, gli attivi potrebbero risultare — contrariamente al solito — in numero inferiore agli addetti, ove si tenga conto del lavoro spesso prestato dai ragazzi sotto i 10 anni, esclusi, perciò, dalla popolazione attiva.

(26) Si dà anche il caso che siano due o più a dedicarsi, a turno, alla casa. Ed allora è evidente che va scelta quella che, di fatto, vi dedica il maggior tempo.

(27) Un piccolo, ma indicativo saggio, di tali conseguenze è offerto dalla situazione di alcuni comuni della prov. di Perugia al 1951 ed al 1961, cui si è accennato nel citato volume FEDERICI N. - BELLINI L., *L'evoluzione demografica, ecc.*

Ebbene, nel comune di Lisciano Niccone, con popolazione quasi totalmente agricola, nel 1951 in 167 famiglie di coltivatori diretti o mezzadri, 6 soltanto erano le donne attive. Nel vicino comune di Montone, di caratteristiche simili, in 260 famiglie le donne attive erano 499.

Se prendiamo poi il comune di Spoleto, uno dei maggiori della regione, in 1643 famiglie le donne attive erano 181; mentre a Foligno, comune pure dei maggiori, in 1442 famiglie le donne attive erano 1306.

Al '61 le situazioni si capovolgono. A Lisciano Niccone le famiglie scendono a 135 e le donne attive aumentano a 129; a Montone le famiglie diminuiscono a 256 e le donne attive a 269; a Spoleto le famiglie scendono a 1356 e le donne attive aumentano a 1582, (quasi dieci volte!); a Foligno le famiglie scendono a 1442 e le donne attive a 501. E potremmo esemplificare con decine di altri casi. Dipende da situazioni locali? Indubbiamente, soprattutto in periodi di forte mobilità sociale qual'è stato il decennio trascorso, non v'è dubbio che possono avere un certo peso; ma non sembra ragionevole — e contravviene a tutte le conoscenze generalmente acquisite ed in Umbria in particolare con tutti i risultati delle ricerche di cui è dato conto nel volume di FEDERICI N. e BELLINI L. più sopra ricordato — che ciò determini un comportamento così irregolare e contrastante. Non v'è alcun dubbio che tutto dipende dai criteri con cui i dati sono stati raccolti e dalla mancanza di norme indicative precise che guidassero l'opera dei revisori comunali.

(28) Iniziative piccole e grandi di riconversione produttiva con l'approntamento di allevamenti da carne si sono certamente avute, ma — a parte le oggettive difficoltà, le carenze governative e le incertezze del mercato, problemi ai quali non possiamo qui dare spazio alcuno — resta il fatto che esse sono state numericamente assai scarse.

(29) Va osservato che una delle circostanze determinanti del crollo del patrimonio ovinicolo in questo dopoguerra è stata la riconversione produttiva delle vaste pianure maremmane ove le pecore dell'appennino umbro-marchigiano erano solite svernare. Ciò ha determinato difficoltà tali di approvvigionamento che, in carenza di altre soluzioni, ha determinato la rapida diminuzione dei greggi.

(30) MAZZINI C., *L'imposta fondiaria ed il reddito netto dell'agricoltura in Italia. (Note sulla proposta di Studi Statistici presentata all'Accademia dal prof. A. I. Johannis)*. Atti della Reale Accademia economico-agraria dei Georgofili di Firenze. Quarta serie, vol. XIII, dispensa 2ª - vol. LXVIII della serie generale. Firenze, 1890, pag. 125.

(31) ZATTINI G., *Valutazione della produzione lorda dell'agricoltura italiana*, Ministero dell'Economia Nazionale, Direzione Generale dell'Agricoltura, Ufficio di Statistica Agraria. Notizie periodiche di statistica agraria, a. XV, 1924-25. Roma, 1926, pag. 47.

(32) Di questa indagine abbiamo trovato notizie e dati nell'importante saggio

di MAROI L., *Valore e reddito della terra. Annali della Università di Macerata*, vol. IV, 1929. Nel lungo scritto del Maroi è svolto anche un ampio e approfondito esame critico di tutte le rilevazioni precedenti in materia e ad esso, perciò, rimandiamo chi volesse un'analisi più approfondita di quanto a noi è stato possibile. In particolare il Maroi ha parole di lode per le indagini del Mazzini e dello Zattini. Non cita, invece, l'Inchiesta Jacini, probabilmente perché l'interesse del Maroi era portato a valutazioni nazionali, mentre quelle della Jacini furono limitate ad alcune provincie.

(33) FERRARI G., *Il valore della produzione lorda dell'agricoltura italiana e la sua ripartizione regionale. Annali dell'Università di Ferrara*, n. IV. Ferrara, 1943. Anche il Ferrari svolge un'ampia analisi delle valutazioni effettuate in precedenza e non cita la Jacini.